ANNO II. NUMERO 19

CRONACA SOVVERSIVA

Ebdomadario anarchico di propaganda rivoluzionaria.

Ut redeat miseris abeat fortuna superbis!

Abbonamento annuo per l' interno e per l' estero, $1.00
semestre " " " " .50

I manoscritti non si restituiscono
Redazione ed Amministrazione, P. O. Box 1, Barre, Vt.

SATURDAY, MAY 7 1904. BARRE, VERMONT. SABATO, 7 MAGGIO 1904.

"CRONACA SOVVERSIVA"
May 7 1904. N. 19

Entered as second-class matter July 3rd, 1903 at the postoffice at Barre, Vermont under Act of Congress of March 3rd, 1879.

Published every Saturday, Barre Vt. Subscription One year $ 1; Six months 0,50; Three months 0,25 Cents Single copy 2 Cents. C. Abate Publisher.

SMETTIAMOLA!

Riflessioni postume sul 1° Maggio

E' tramontato anche quest'anno senza attriti e senz'urti, pacificamente, per la piú grande gioia, per la piú grande soddisfazione del canagliume borghese cosmopolita.

Osanna! e sia pace in terra agli uomini di buona volonta'! Noi siamo rientrati tutti dopo un ventennio d'anatemi e d'imprecazioni e di sussulti, sotto le grandi ali dell'ordine instaurato e custodito dalla legge.

Pronubi i fachiri del socialismo ben pensante e scientifico, il militarismo il *Primo Maggio* ha, come ogni altra agitazione operaia, dimessa l'antica originale tradizione ribelle che del suo ritmo annuale turbava i sonni consueti e le imperturbate beatitudini di lor signori.

Esso non é più nulla di quello che, prima, fu nei cuori, nei propositi, nei voti delle falangi proletarie di questa torpida America or son vent'anni: il convegno ideale delle coscienze risorte ad affermare, unanimi, la loro secolare aspirazione di liberta' e di benessere, a reclamare, a voler otto ore di lavoro, otto di ricreazione, otto di riposo.

Non é piú nulla neanche dell'ardente protesta in cui si integrava per ogni lembo del vecchio continente la manifestazione del Primo Maggio quando l'eco delle stragi repubblicane di Haymarket si ripercuoteva laggiù vivo e sonante come un peana fremente di sdegni, di vendette e di minaccie.

Era, a quei tempi, il muggito del leone plebeo che squassando la triste sonagliera dei suoi ceppi secolari anelava alla lotta, alla vita, alla redenzione.

E' oggi il belato dell'eterno agnello che ai nuovi come ai vecchi padroni, ai beccai ed ai pastori tende pei pingui olocausti il collo e la lana.

A smorzare al leone turbolento le zanne, ad evirare la sediziosa irrequietezza plebea hanno trovato nel loro corredo d'azzeccagarbugli obliqui tutto un mondo di ripieghi, d'intrighi e di specifici miracolosi i dulcamara della pacifica e legalitaria conquista dei pubblici poteri, i dottori infallibili del socialismo circonciso, per cui ogni tentativo d'azione é miseranda convulsione di nevrastenici, epilettica aberrazione di catastrofici in delirio che bisogna abbattere sotto le doccie fredde delle omelie riformiste, sotto la terapeutica infallibile della disciplina e della rinunzia legalitaria.

Del *Primo Maggio*, aurora bieca di lampi, rossa di faville e di sangue hanno fatto una turpe parodia, una mascherata di gala, in cui arlecchinati nel più bizzarro centone d'equivoci, i clonws del parlamentarismo socialista, scavalcate prodigiosamente le temerita' sbarrazzine degli inni giovanili si scalmanano a scalare la cuccagna delle lusingatrici prebende ministeriali.

Gli inni del poeta, auspicanti nell'ora ansiosa delle fervide aspettazioni la *dolce pasqua dei lavoratori*, celebrano, piú che il risveglio d'una speranza, il plumbeo crepuscolo d'una menzogna convenzionale che noi faremo bene a lasciare, come documento, alla storia, come stratagemma alla foia bagolona dei rabagas in caccia di elettori e di burocratiche sinecure.

La pasqua dei lavoratori, la pasqua di redenzione sarà, piú che dalle chiacchiere immaginose, affrettata dalla nostra spregiudicata sincerita', da un immediato, diffuso, anarchico ritorno all'*azione!*

Diversamente saranno inni, tripudii e baccanali, ma cessato il fatuo bagliore della rettorica comizievole saranno, sotto le ceneri, scherni e disinganni sciagurati ed amari.

GIANNI LUPO.

Chi siamo noi?

Migliaia e migliaia sono ancora le persone che non sanno chi noi siamo, non comprendono ciò che vogliamo, non intuiscono nemmeno lontanamente il sentimento che ci agita.

Per la maggior parte delle genti, anarchico vuol dire malfattore, delinquente, perturbatore e peggio ancora.

E l'aggettivo anarchico viene solitamente usato come un'apostrofe insolente, e la parola anarchia viene adoperata per indicare il massimo disordine, l'assoluta baraonda. Contro di noi c'é un cumulo tale di malintesi, di prevenzioni, di errori, di falsità, che c'é da restarne sbigottiti.

Anarchici! Chi sono costoro? cosa vogliono? Nessuna risposta ben chiara si para alla mente di chi si fa questa domanda, anzi questi tali sono come pervasi da un'inquietudine paurosa, da una diffidenza, da uno sgomento

Io ricordo l'impressione che sui miei parenti fece la rivelazione della mia professione di fede anarchista: fu di *spavento*.

Come una follia, il terrore li aveva invasi. "Ma può essere che tu segua una dottrina di sangue, che tu professi una fede da pazzi?" Fu la prima invettiva.

Ora, perchè quel linguaggio?

Nel caso mio, escludo che nei miei parenti vi sia stata malafede: ed allora? Quell'invettiva non era che la genuina espressione di una loro convinzione, formatasi per quella suggestione che sui timidi, gli ignari, i deboli, crea quella contropropaganda a base di calunnie, di menzogne e di infamie, che la gente in malafede muove agli anarchici.

Non tutti sanno da quali artifici odiosi noi siamo combattuti. Attorno a noi tutto un mondo ostile si muove; ostile perché ingannato, impaurito, allarmato.

Attorno a noi si agitano spettri insanguinati, scettri infranti, leggende di sterminio e di morte, e si tace e si svisa tutto ciò che servirebbe ad illuminare, a spiegare, a giustificare le nostre azioni.

E non si ripete quello che noi diciamo, che cioé finché vi saranno sfruttati e reietti, miserie e ingiustizie, vi saranno sempre odii e conflitti; che finchè ci sarà un uomo che muore di fame, ci sarà sempre un superuomo che morrà per violenza; che i ribelli ed i vendicatori ci saranno sempre finchè esisteranno oppressori e tiranni.

Se nella società non si mantenesse tanta ignoranza, non ci sarebbero ingannati e vittime; se non ci fossero interessi contrastanti, non ci sarebbero odii e lotte; se non ci fossero ambizioni di potere, non ci sarebbero soggiogati e sudditi; se non ci fossero oziosi, non vi sarebbero sfruttati; se non ci fossero sfruttatori, non vi sarebbe l'esaurimento e la degenerazione degli umani; se non ci fossero padroni, non vi sarebbero tirannie; senza tirannie, non ci sono reazioni, urti, violenze.

E' vero! Non diamo tregua noi a chi sfrutta i nostri fratelli, a chi martirizza l'esistenza al lavoratore, a chi vilipende le nostre donne, a chi ci dissangua e percuote; per la dignità umana, pel diritto di tutti, per un dovere verso noi stessi, noi non sopportiamo tacitamente queste violenze.

Ci hanno insegnato che la libertà si conquista col sangue; e noi sappiamo che senza la libertà non è possibile la civiltà e il progresso; perchè ove c'è limitazione, freno, imposizione, legge, ivi pure é l'ingiustizia e la prepotenza.

E contro tutto il mondo dei tiranni, degli ambiziosi, degli oziosi, degli sfruttatori, noi lottiamo; contro le ingiustizie, le malvagità, le tristizie di una società corrotta noi insorgiamo.

Ecco la grande utopia!

Noi propugniamo un Ideale di libertà e di amore. Noi che conosciamo quale dura esistenza condussero i nostri padri, che sappiamo quale maledizione sia per i nostri fratelli e per noi la vita, lottiamo perché la vita che diamo ai nostri figli, non segni una condanna di miseria e di tribulazioni, e lottiamo, sognando per essi un avvenire di pace e di amore. Siamo ostacolati, insidiati, derisi, perseguitati: ci difendiamo.

Educati veramente alla fierezza dei propositi, all'indipendenza del pensiero, alla coscienza del diritto, non ci pieghiamo né ci piegheremo mai a nessuna opportunità, a nessuna minaccia.

Percorriamo la nostra strada che conduce all'emancipazione ed al trionfo del sogno umano; guai a chi ci tradisce, a chi ci assale, a chi ci oltraggia, a chi ci aggredisce.

Alla violenza rispondiamo colla violenza; non abbiamo nessuna pietà per chi non ha pietà di noi, delle nostre lagrime, delle nostre sofferenze; colpiamo chi ci colpisce; calpestiamo chi ci calpesta; occhio per occhio, dente per dente.

Finchè il gran giorno verrà dell'emancipazione umana.

IREOS.

ODIO DI CLASSE

Sin dall'epoche primitive, allorché un uomo espropriò le comunità di un bene qualunque della natura per farlo suo, e nacque la proprietà individuale, nacque l'odio fra uomo e uomo, fra il ladro e il derubato, fra il debole sottomesso e il forte prepotente.

Coll'ingigantire del ladrocinio sfruttatore, della prepotenza, ingigantì altresì quello spirito di ostilità e di ribellione che vien chiamato ai nostri tempi odio di classe.

La novella di Menenio Agrippa che servì, ai tempi di Roma, a riconciliare la plebe insorta contro i nobili, non é che un'eleganza rettorica e non vale affatto a giustificare l'enorme contrasto che c'é fra il popolo lavoratore e la classe oziosa, la quale molto spesso non solo non ha alcun valore di cervello, ma non ha neppur valore.... podistico!

I lavoratori non costituiscono una forza bruta, ma una forza cosciente, che produce perché sa e conosce in sé gli elementi primi che lo guidano alla produzione. Quando essi sapranno essere più risoluti, troveranno, sì, i mezzi di riprendere tutto quanto fu loro tolto!

Allora la proprietà privata si trasformerebbe tosto in comune e tutti indistintamente usufruirebbero, proporzionatamente ai loro bisogni, dei frutti della natura e del lavoro collettivo.

Nella presente società (se pur si può chiamare così questo assieme d'esseri umani che si amano, come il lupo e l'agnello) inutile è il voler celare l'odio di classe che in noi nasce naturale quando siamo colpiti da un'ingiustizia, e quando osserviamo i mali di cui le classi lavoratrici sono vittime, come pure inutile è il voler trattenere l'esercito proletario che stretto alla bandiera della libertà s'avanza ineso-